



Associazione Culturale AMICI DEL MUSEO
Museo Civico "Ercole Nardi" di Poggio Mirteto

Cristina Flores d'Arcais

I geroglifici egizi e la loro decifrazione

Sabato 5 febbraio 2005 - Poggio Mirteto
Palazzo della Cultura, Via Cairoli 25

LA SCRITTURA GEROGLIFICA

La scrittura geroglifica (secondo gli antichi Egizi rivelata agli uomini dal dio Thot dalla testa di ibis) si è mantenuta pressoché uguale per oltre 4000 anni.

Il termine geroglifico significa “segno sacro inciso”, dal greco hieroglyphicòs (formato da hieròs = sacro e glyphein = incidere) e fu coniato da Clemente Alessandrino nel II secolo dopo Cristo, ma oggi viene usato per tutti i tipi di scrittura egizia pittografica, anche di periodi precedenti.

Gli Egizi invece chiamavano la loro scrittura MEDU NECER = parole di Dio e la rappresentavano con tre simboli: la bandiera (necer = Dio), il bastone (med = parola) e tre trattini verticali che indicano il plurale e si leggono u.

Intorno al 3100 a.C., poco prima dell'unificazione dell'Alto e Basso Egitto sotto il primo faraone Narmer (o Nemes), cominciarono ad apparire, accanto alle rappresentazioni puramente pittoriche, figurine isolate che riproducevano oggetti, piante, animali, esseri umani e divinità, che si distinguevano chiaramente dal resto delle immagini. Erano i primi geroglifici.

La scrittura in seguito subì altre evoluzioni e nell'ultimo periodo della storia dell'Antico Egitto si trovavano addirittura tre tipi di scrittura egizia (geroglifica, ieratica, demotica) mentre contemporaneamente i Greci, che allora dominavano il paese, impiegavano il proprio alfabeto per tutti gli usi pratici della vita.

Il **geroglifico** era inciso sulla pietra con uno scalpello o dipinto su pareti appositamente preparate. Lo **ieratico**, nome sempre attribuito da Clemente, era la scrittura impiegata dai sacerdoti scriveri nei libri religiosi ed era una forma geroglifica abbreviata, di solito scritta da destra a sinistra. Il **demotico** era una forma semplificata derivata da quella ieratica e usata a partire dal 700 a.C. circa, cioè dall'epoca della dinastia etiopica. Era la scrittura usata generalmente per le esigenze della vita quotidiana.

Fra i due estremi, il geroglifico e il demotico, esistevano molte varietà intermedie, nate soprattutto dalla necessità di rendere la scrittura più rapida. Ieratico e demotico erano scritti su papiro o su tavole di legno o ancora su cocci di terracotta chiamati *òstraka*.

Allorché il cristianesimo si sostituì al paganesimo faraonico, si rese necessario un mezzo di più facile comprensione per tradurre i testi biblici e si fece ricorso al **copto**, ultima fase della lingua egizia, che si scriveva in caratteri greci con l'aggiunta di alcune lettere prese dal demotico.

L'ultima iscrizione in geroglifico arrivata fino a noi fu scolpita sul portale di un tempio a File (Alto Egitto, presso Asswan) il 24 agosto 394 d.C.

I COLORI DEI GEROGLIFICI

Nel dipingere i geroglifici sulle pareti si usavano diversi colori. Le piante erano verdi, il sole sempre rosso, i simboli dell'acqua verdi o azzurri, gli oggetti di legno e metallo gialli e così via.

Ecco i materiali da cui si ottenevano le polveri impiegate per la pittura. Bianco: calcare o gesso. Nero: carbone di legna. Giallo: ocre gialla (ossido di ferro idratato). Rosso: ocre rossa (ossido di ferro). Blu: azzurrite (carbonato di rame) proveniente dal Sinai. Verde: malachite (altro minerale di rame) proveniente dal Sinai.

I leganti erano albume d'uovo e colla di pesce. I pennelli erano piccoli fasci di fibre vegetali ripiegate, ritorte e strettamente legate.

LA TAVOLOZZA DI NARMER

Il primo esempio di geroglifici veri e propri è la tavolozza che celebra l'unificazione tra l'Alto e il Basso Egitto avvenuta intorno al 3100 a.C. ad opera del re Narmer, identificato con Menes (I Dinastia). Si tratta di una tavola di scisto di cm 64 x 42 con un avvallamento al centro per mescolare il bistro con cui gli Egiziani usavano contornare pesantemente gli occhi. È scolpita su ambedue le facce e proviene, insieme a molti altri oggetti con il nome di Narmer, da un tempio in mattoni crudi portato alla luce nel 1897 a Hieracompolis, capitale predinastica dell'alto Egitto.

Esaminiamo la **faccia anteriore** (illustrazione a pag. 4). In alto vediamo il geroglifico del nome di Narmer (pesce gatto NAR e scalpello MER) inserito nella cornice del palazzo reale, ai lati la dea Hathor. Nella prima fascia Narmer, con il nome scritto davanti alla testa, porta la corona rossa del Basso Egitto. Lo affiancano il portatore di sandali (il faraone quando sacrificava agli dei camminava a piedi nudi per rispetto) e un visir; lo precedono quattro vessilliferi (più piccoli di tutti) con le insegne di 4 Nomi, cioè di 4 regioni dell'Egitto. Sotto una nave ci sono i nemici con la testa mozzata.

Al centro i due lunghi colli di leonesse, che rappresentano l'unione delle due metà dell'Egitto, vanno a formare la fossetta per mescolare il trucco. I leoni erano usati come simbolo di regalità già nella cultura sumerica, di cui forse quella egiziana era agli inizi tributaria.

Nella fascia inferiore il re Narmer in sembianze di toro abbatte le mura della città nemica e schiaccia l'avversario. Il significato ideografico è KA NET =TORO VITTORIOSO. In periodi successivi, molti faraoni hanno aggiunto il nome "Toro Vittorioso" ai loro titoli.

Vediamo ora la **faccia posteriore** (illustrazione a pag. 5).

Il faraone, con la corona bianca dell'Alto Egitto, tiene per i capelli un nemico forse libico il cui nome (scritto in geroglifici sopra la sua testa) è WASHI. In alto a destra vediamo un ideogramma, che letto dall'alto in basso significa: IL FARAONE CONQUISTA GLI ABITANTI DELLA TERRA DEI PAPIRI (DEL DELTA). Dato che il fiore di papiro in geroglifici corrisponde al numero mille, potrebbe anche significare che il re ha catturato seimila nemici.

I geroglifici della tavolozza di Narmer sono gli stessi che troveremo per oltre 3000 anni.

La tavolozza di Narmer, faccia anteriore.

La tavolozza di Narmer, faccia posteriore.

LA DECIFRAZIONE DEI GEROGLIFICI

Gli Autori antichi che ci hanno tramandato notizie sull'Egitto, spesso non attendibili, parlavano dei geroglifici come di un'incomprensibile scrittura figurata: i più importanti sono Erodoto di Alicarnasso (440 a.C.), Diodoro Siculo (60 a.C.), Strabone (20 a.C.), Clemente Alessandrino (200 d.C.) e Orapollo (erudito egiziano copto del secolo IV d.C.).

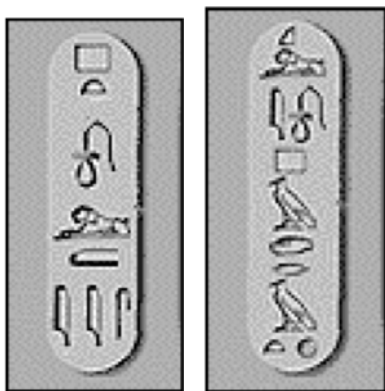
A partire dalla conquista araba ('anno 640 d.C.) nessuno fu più capace di leggere i geroglifici. Ci provò nel XVII secolo il colto gesuita Athanasius Kircher che nel 1643 scrisse "Lingua Aegyptiaca restituta", Questo testo fu la base di partenza per gli studiosi del copto, la lingua che sarebbe stato fondamentale per Champollion per la decifrazione dei geroglifici. Purtroppo Kircher, bravissimo nel copto, era molto fantasioso nell'interpretazione dei geroglifici. Ad esempio il breve geroglifico che rappresentava il nome del faraone Apries secondo lui significava "la benevolenza del divino Osiride deve essere procurata per mezzo di cerimonie sacre e della catena dei Geni onde possano ottenersi i benefici del Nilo"!

Prima di Champollion erano state proposte due grandi teorie. Secondo la prima, i geroglifici non rappresentavano né suoni né lettere, ma solo simboli e immagini. Per la seconda ogni geroglifico rappresentava una lettera. Nessuna delle due teorie, presa isolatamente, era esatta. Fu grazie al ritrovamento della pietra di Rosetta nel 1799 che si riaccese l'immaginazione degli studiosi.

LA STELE DI ROSETTA

Nell'estate del 1799 uno sconosciuto soldato francese scoprì presso Rosetta (Forte Rashid) una pietra in basalto nero di m. 1,14 x 0,72, fittamente coperta di iscrizioni: nella parte superiore 14 righe in geroglifico (una parte del testo manca), nella parte centrale 32 righe in demotico e nella parte più bassa 54 righe in greco. Bouchard, ufficiale del genio del corpo di spedizione del generale Bonaparte, ne intuì subito l'importanza. La spedizione di Napoleone Bonaparte si concluse con una disfatta militare, gli inglesi si impadronirono dell'Egitto e anche della pietra di Rosetta, che fu trasportata a Londra, al British Museum, dove ancora oggi si trova. Ma erano stati eseguiti copie e gessi, che pervennero a Parigi, dove gli studiosi si affrettarono a compiere esami e confronti.

Attraverso il testo greco si stabilì che si trattava di un ringraziamento dei sacerdoti di Menfi a Tolomeo V Epifane nell'anno 196 a.C., per ringraziarlo dei doni fatti ai templi. Nel testo greco era nominata anche sua moglie Cleopatra e in quello egiziano c'erano due diversi cartigli. In quel periodo fu trovato a File un obelisco con un'iscrizione in geroglifici e greco contenente il nome Tolomeo: confrontandolo con la stele di Rosetta si capì quale era Tolomeo e per esclusione quale Cleopatra.



Analizzando i segni si scoprirono le lettere comuni (leone L; canna I, laccio O; quadrato P). Lentamente si riuscì così a leggere nel primo cartiglio (sopra, a sinistra) il nome PTOLMIS e nel secondo (a destra) KLIOPADRA.

JEAN FRANCOIS CHAMPOLLION

Nato il 23 dicembre 1790 a Figeac, cittadina del sud-est della Francia, a dodici anni aveva già un'eccezionale conoscenza del greco e del latino e cominciò a dedicarsi con sorprendente risultati allo studio dell'ebraico, dell'arabo, del siriano e del copto. Contemporaneamente incontrò Fourier, fisico-matematico che aveva partecipato alla campagna d'Egitto ed era diventato commissario francese presso il governo egiziano, il quale lo invitò a vedere la sua collezione egiziana. Il piccolo Champollion rimase affascinato dai frammenti di papiri e dalle iscrizioni su lastre di pietra che nessuno era in grado di leggere, e decise di dedicare la sua vita alla decifrazione dei geroglifici.

A diciassette anni presentò il suo libro "L'Egitto sotto i Faraoni" all'Accademia di Grenoble, con tesi audaci e con una logica stringente e con il risultato straordinario di essere nominato all'unanimità membro dell'Accademia. A diciotto anni parlava e scriveva perfettamente il copto: "Parlo copto tra me e me..." scriveva in una lettera al fratello.

Nel 1815 iniziò una corrispondenza regolare con Thomas Young, eclettico studioso inglese che scoprì tra le altre cose anche l'astigmatismo ed enunciò la teoria ondulatoria della luce. Young aveva già intuito come si scrivevano il duale e il plurale, aveva capito che i nomi stranieri erano scritti solo in lettere e che lo ieratico era un corsivo del geroglifico e aveva inoltre decifrato 200 caratteri della stele di Rosetta (di cui però solo 40 giusti) tra cui alcune lettere del nome Tolomeo.

Champollion era avvantaggiato da una profonda conoscenza del copto, da una geniale intuizione e da una prodigiosa memoria visiva. Sembra che da piccolissimo abbia imparato a leggere da solo, copiando e memorizzando le lettere prima ancora di capirne il significato. Studiando accanitamente la stele di Rosetta e tutte le altre iscrizioni di cui aveva le copie, nel giro di qualche anno intuì che alcuni simboli erano ideogrammi, altri rappresentavano lettere e gruppi di lettere, altri ancora erano determinativi e trovò così "il sistema" per la decifrazione. Nel 1822 scrisse nella famosa *Lettera a M. Dacier* sull'alfabeto dei geroglifici*: "Si tratta di un sistema complesso, di una scrittura allo stesso tempo figurativa, simbolica e fonetica di uno stesso testo, di una stessa frase, direi quasi di una singola parola. Credo di aver trovato le basi per la grammatica e il dizionario delle scritte che si trovano sulla maggior parte dei monumenti".

Nel 1824 pubblicò il *Sommario del sistema geroglifico* e finalmente nel 1828 poté recarsi in Egitto, dove le popolazioni locali lo chiamarono "colui che sa leggere la scrittura delle pietre antiche" e dove, leggendo direttamente le iscrizioni sui monumenti, poté constatare l'esattezza della sua intuizione. Dall'Egitto scrisse a Dacier: "Ora sono veramente fiero di poter dire che, avendo seguito il corso del Nilo dalla sua foce fino alla seconda cateratta, ho il diritto di annunciarvi che non c'è nulla da modificare nella mia "Lettera sull'alfabeto dei geroglifici". Il mio alfabeto è valido: esso si applica con uguale successo tanto ai monumenti egiziani del tempo dei Lagidi e dei Romani quanto poi, cosa ancor più interessante, alle iscrizioni di tutti i templi, palazzi e tombe delle epoche faraoniche".

La maggior parte delle sue opere fu pubblicata postuma a cura del fratello maggiore, tra cui la *Grammatica egiziana* e il *Dizionario egiziano in scrittura geroglifica*.

Morì ad appena 41 anni nell'1832, senza riuscire a vedere i suoi meriti riconosciuti pubblicamente e senza riserve.

*Monsieur Joseph Dacier, segretario della Reale Accademia Francese delle Iscrizioni.

L'ALFABETO EGIZIO

L'alfabeto egizio possiede solo consonanti e nessuna vocale. Si ignorano le regole di vocalizzazione ma dai nomi che ci sono stati tramandati in greco è stata tentata una pronuncia verosimile, usata convenzionalmente dagli egittologi.

I testi geroglifici si presentano scritti in linee orizzontali o colonne verticali e la direzione di lettura può essere da sinistra a destra o viceversa (l'ideogramma viene raffigurato specularmente) e dall'alto al basso e viceversa. Manca qualsiasi punteggiatura o spazio tra una parola e l'altra. Si comincia a leggere da destra se gli esseri viventi raffigurati guardano verso destra.

Per gli Egizi la forma e la bellezza erano estremamente importanti: lo scriba decideva il verso di scrittura o ruotava i simboli in base alle necessità estetiche.

I geroglifici erano inseriti in una specie di reticolo geometrico. Alcuni segni occupano tutto un quadrato, altri solo mezzo (in orizzontale o in verticale), altri solo un quarto.

Sono stati individuati circa 750 geroglifici. Essi possono avere valore figurativo, simbolico o fonetico. Quelli con valore fonetico sono 30 segni monolitteri (che corrispondono ad una lettera dell'alfabeto) e molti bilitteri e trilitteri, che corrispondono a due o tre lettere. Inoltre esistono, come vedremo, i geroglifici determinativi, i complementi fonetici e diversi segni che costituiscono le desinenze. Decidere l'esatta lettura di ciascun segno è possibile soltanto all'interno di un determinato contesto.

Per fare un esempio in italiano: il simbolo x, che ora viene usato anche per abbreviare le parole nei messaggi telefonici, può significare:

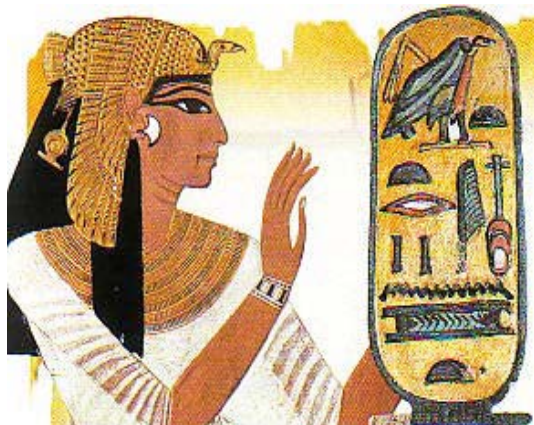
1. incognita
2. per (fattore di moltiplicazione)
3. per (particella)
4. sillaba per- (ad esempio nella parola xché)
5. croce di S. Andrea
6. segnale di passaggio a livello.

In italiano però le parole sono divise e quindi si capisce più facilmente il significato.



Tornando all'egiziano, prendiamo come esempio il simbolo dell'anatra.

1. Può rappresentare semplicemente la parola "anatra": la scrittura è **figurativa**.
2. Può significare figlio. Spesso l'anatra è associata al sole in un epiteto che riguarda il Faraone. La traduzione in questo caso non è "anatra del sole", ma "figlio del sole": la scrittura è **simbolica**. A volte sotto il segno c'è un trattino (detto *diacritico*) che specifica che la lettura è simbolica.
3. Rappresenta anche il bilittero = SA, che può servire a scrivere altre parole che non hanno alcun legame con *anatra* e *figlio*: in questo caso la scrittura è **fonetica**.
4. Può essere usato anche come **determinativo** per indicare che la parola precedente è un nome di animale.



Osserviamo ora il nome della regina Nefertari, i cui segni sono compresi entro il "cartiglio" che circonda i nomi di re e regine. In realtà il cartiglio è una corda stretta in basso da un nodo, simbolo di protezione e di eternità, ma di solito, come qui, è stilizzato. Prima di cominciare dobbiamo osservare la direzione in cui guardano i geroglifici raffiguranti esseri viventi.



L'avvoltoio guarda verso destra, perciò la scritta va letta da destra a sinistra. Ora decifriamo i singoli segni letti nel giusto ordine. L'avvoltoio (si pronuncia MUT e rappresenta la dea omonima) è messo in alto solo perché simbolo divino. In realtà lo leggeremo in fondo alla frase.



Iniziamo quindi col segno che somiglia ad uno strumento musicale (ma simboleggia cuore e trachea) e che si pronuncia NEFER.



C'è poi la semisfera che rappresenta una forma di pane e si pronuncia T.



Torniamo a destra dove troviamo il simbolo della canna in fiore che qui si pronuncia A (in altri casi si legge I).



Viene quindi un gruppo formato dal simbolo di una bocca (R) e da due trattini (I).



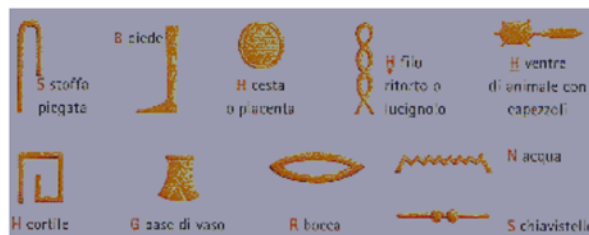
Sotto c'è un altro gruppo di segni formato da un canale d'acqua (MERI), tra una serpentina che rappresenta acqua corrente (N, vuol dire "di" o "da") e il simbolo del pane (T) che qui è la desinenza femminile. MERI EN significa "amato da", in questo caso MERIT EN vuol dire "amata da".

A questo punto si inserisce la parola MUT (la dea avvoltoio che sta in alto). La T che le sta accanto non si pronuncia perché qui è solo un complemento fonetico, cioè un rafforzativo della T di MUT.

Il tutto si legge NEFER-T-A-R-Y MERIT EN MUT. Letteralmente "La bellissima amata da Mut".

SCRITTURA FONETICA. SEGNI MONOLITTERI

Qui sotto riportiamo i ventisei segni uniletteri che gli Egiziani utilizzavano con maggior frequenza per trascrivere i suoni della loro lingua.



SCRITTURA FONETICA. SEGNI BILITTERI

Ecco alcuni dei segni bilitteri più usati.



UCCELLO, si legge AKH



OCA, si legge SA



CAPPIO, si legge UA



FALCETTO, si legge MA



TERRA si legge TA



ZAPPA,



CESELLO e



CANALE D'ACQUA si leggono tutti allo stesso modo (MR) e si possono usare indifferentemente. Abbiamo visto lo scalpello nel cartiglio di Narmer e il canale d'acqua nel cartiglio di Nefertari.

Il simbolo TRE PELLI DI VOLPE LEGATE si legge MS.



Lo troveremo nei cartigli di Tuthmosi III e Ramses II (v. pag. 13).

SCRITTURA FONETICA. SEGNI TRILITTERI



Prendiamo come esempio il segno dello scarabeo. Come ideogramma significa "scarabeo", come simbolo rappresenta la forma mattutina del sole (il dio-scarabeo Kheper), ma può essere usato anche come segno trilittero KHEPER, come in molti cartigli di faraoni. Altri comuni segni trilitteri che troveremo in molte iscrizioni (v. pag. 11):



CROCE ANSATA (o laccio di sandalo visto dall'alto o specchio col manico). Si legge ANKH e significa "vita".



SCETTRO REGALE si legge UAS, significa "prosperità".



PILASTRO si legge DJED, significa "durata".

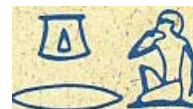
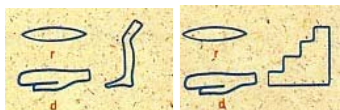


CUORE E TRACHEA Si legge NEFER. e significa "bello" o "buono". L'abbiamo visto nel cartiglio di Nefertari.


I DETERMINATIVI, segni silenziosi.

Per evitare di confondere parole simili gli Egiziani mettevano alla fine di una parola un determinativo, cioè un simbolo che non si pronunciava ma che aveva la funzione di descrivere la parola precedente.

I geroglifici qui sotto a sinistra si leggono ambedue RED (R la mano, D la bocca). Il primo, però, ha come segno determinativo un piede, mentre il secondo ha una scala. Pur leggendosi quindi ambedue RED, hanno significati diversi: appunto piede e scala.




A destra troviamo invece la parola GER (G la base di vaso, R la bocca). Il geroglifico raffigurante un uomo con la mano sulla bocca non si legge ma indica che la parola implica l'uso della bocca (come mangiare o parlare). La parola significa "tacere".

Il determinativo  rotolo di papiro significa concetto astratto.

I COMPLEMENTI FONETICI

Alcuni segni bilitteri e trilitteri a volte sono seguiti da un monolittero che ripete la loro lettera finale, si chiama complemento fonetico e non si legge. Ad esempio nei cartigli di Ramses e Tuthmose, il simbolo bilittero MS è seguito dal complemento fonetico S. Nel cartiglio di Nefertari abbiamo trovato come complemento fonetico la T dopo MUT.

MASCHILE E FEMMINILE

Per trasformare un nome da maschile al femminile si aggiunge una t, raffigurata dal simbolo del pane . L'abbiamo già visto nel cartiglio di Nefertari.

Esempi:



SIGNORE, si legge NEB.



SIGNORA Si legge NEBT.



Abbiamo già visto che l'anatra ha il significato simbolico di "figlio". Per scrivere FIGLIA si aggiunge il simbolo del pane. Si legge SAT.

In questi tre esempi le figure umane sono determinativi e indicano "uomo" e "donna".

PLURALE e DUALE

Per fare il duale si può ripetere l'ideogramma due volte oppure aggiungerci accanto due trattini. Nella lettura si aggiunge alla fine della parola "ui" per i nomi maschili e "ti" per i femminili, dove c'è anche il simbolo del pane.

Per fare il plurale si può ripetere l'ideogramma tre volte, oppure aggiungerci accanto tre trattini, oppure aggiungerci il simbolo PULCINO DI QUAGLIA (U). In tutti e tre i casi nella lettura si aggiunge una "u" alla fine della parola.

Esempio: la parola "ufficiale" (SER) si scrive S (panno ripiegato) e R (bocca). Per il plurale (ufficiali = SERU) aggiungiamo tre trattini che si leggono U. L'uomo col bastone è il determinativo per "guerriero" e quello seduto per "uomo".



SER = ufficiale



SERU = ufficiali

NUMERI

Per scrivere i numeri esistevano solo sette segni: un trattino indicava le unità, un arco le decine, il papiro le centinaia, un altro simbolo le migliaia, e via dicendo. La combinazione dei vari segni determinava poi le cifre che si andavano a comporre.

Facciamo un esempio. Il numero 143.825 si scrive:



100.000 + 40.000 + 3.000 + 800 + 20 + 5

LE ESPRESSIONI PIÙ COMUNI

Tralasciando i verbi (che sono complicatissimi) parliamo ora di uno strumento più utile nelle visite ai musei e monumenti, cioè le parole e le frasi che si trovano più frequentemente nelle iscrizioni e nei documenti egizi.



SA RA = figlio di Ra



NEFER NECER = dio perfetto



NESU BITY = signore dell'Alto e Basso Egitto



NEB TAUI = signore delle due terre



NEB HAI = signore delle aurore



DI ANKH GED UAS = abbia vita, durata e prosperità



AUTIB = gioia



MI RA = come Ra

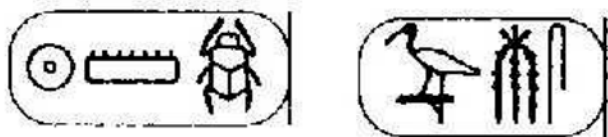


DET = in eterno

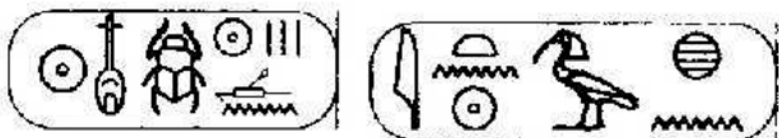


NHH = per l'eternità

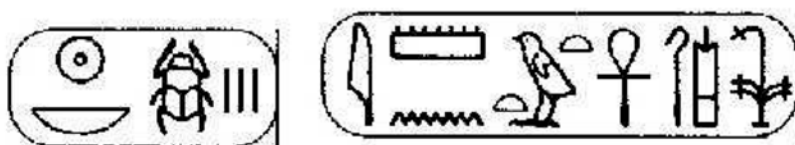
Ecco i cartigli dei principali faraoni del Nuovo Regno.



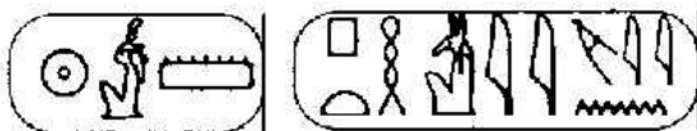
Tuthmosi III (Menkheperra Tuthmosis)



Amenophi IV-Akhenaton (Neferkheperura Uaenra Akhenaton)



Tutankhamon (Nebkheperura Tutankhamon Hekaiunushema)



Sety I (Menmaatra Sety Merienptah)



Ramses II (Usermaatra Setepenra Ramesse Meriamon)

CRONOLOGIA ESSENZIALE

Periodo Protodinastico (3100 - 2650 a.C.). Narmer inizia la I Dinastia.

Antico regno (2650 - 2150 a.C.). Inizia con Zoser (III dinastia), costruttore della piramide a gradoni di Saqqara. Altri faraoni importanti: Cheope, Chefren e Mikerinos (IV dinastia).

Primo periodo intermedio (2180 - 1990 a.C.). Caratterizzato da invasioni da parte di Libi, Nubiani e popoli asiatici. Comprende le dinastie dalla VII alla X.

Medio Regno (1990 – 1780 a.C.). XI e XII dinastia. Faraone più importante: Sesostri III.

Secondo periodo intermedio (1780 - 1550 a.C.). Caratterizzato dal dominio degli Hyksos. Dalla XIII alla XVII dinastia.

Nuovo regno (1550 -1070 a.C). Periodo di massimo splendore. Dalla XVIII alla XX dinastia. Principali faraoni: Tuthmosis III, Amenophi III-Akenaton, Tutankhamon, Ramses II.

Terzo Periodo Intermedio ed Epoca Tarda (1070 - 332 a.C.). Dalla XXII alla XXX dinastia. Si alternano sovrani nubiani, assiri e persiani. Termina nel 332 con la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno.

Epoca greca (332 - 31 a.C.). Caratterizzata dalla dinastia dei Tolomei, l'ultima dell'Egitto antico. L'ultimo Tolomeo (Tolomeo Cesare, 47-31 a.C.) era il figlio di Cesare e Cleopatra e fu fatto uccidere da Ottaviano nel 31 a.C. dopo la sconfitta di Antonio e Cleopatra ad Azio.

Epoca romana. Nel 31 a.C. l'Egitto diventò provincia romana, personalmente amministrata dall'imperatore Augusto. Alla morte di Teodosio (395.d.C.), l'Egitto ormai bizantino entrò a far parte dell'Impero d'Oriente fino al 640, anno in cui cadde sotto il dominio degli **Arabi**.

BIBLIOGRAFIA

- Lesley e Roy Adkins. Le chiavi dell'Egitto. Ed. Piemme.
Adriana Belluccio. I geroglifici, introduzione all'immaginario antico-egiziano. Ed. Bardi.
Maria Carmela Bertò. Geroglifici, 580 segni per capire l'Antico Egitto. Ed. Mondadori.
Mark Collier e Bill Manley. Come leggere i geroglifici. Ed. Giunti.
Sergio Donadoni. Appunti di grammatica egizia. Ed. Cisalpino Goliardica.
A. M. Donadoni Roveri – E. Leospo - A Roccati. Splendori dell'Antico Egitto. Istituto Grafico De Agostini.
Giulio Farina. Grammatica della lingua egizia. Ed. Cisalpino Goliardica.
Alan Gardiner. Egyptian Grammar. Oxford 1957.
Alan Gardiner. La civiltà egizia. Ed. Einaudi.
Sergio Pernigotti. Leggere i geroglifici, scrittura e cultura dell'antico Egitto. Ed. La Mandragora.
Alessandro Roccati. Civiltà degli Egizi vol. I. Arte e tecnica della scrittura. Istituto Bancario S. Paolo di Torino.
Christian Sturtewagen. Geroglifici svelati. Ed. Effelle.